

«In Ecuador a spiegare il razzismo ai bambini»

● Francesco ha ventinove anni e ha passato 12 mesi a Quito lavorando nelle scuole. «Un'esperienza unica»

Dietro un bancone del bar, a Cavallino Tre Porti in provincia di Venezia, Francesco Esposito non resterà ancora per molto. I documenti sono già tutti pronti e ad ottobre partirà di nuovo, questa volta con destinazione Siviglia in Spagna, per un progetto legato al Servizio di volontariato europeo. Ventinove anni, una laurea in scienze politiche e scienze per la pace, mediazione e trasformazione dei conflitti presa a Pisa, Francesco è uno delle centinaia di ragazzi che ha scelto di svolgere il servizio civile all'estero. Dal marzo 2014 al febbraio 2015 a Quito, la capitale dell'Ecuador, ad occuparsi di migranti, soprattutto provenienti dalla Colombia, e a lavorare con i bambini per favorire l'integrazione e combattere il razzismo fin dalle scuole. Un progetto di lavoro del Focsiv (la Federazione degli organismi cristiani di servizio internazionale volontario) in collaborazione con la missione scalabriniana. «Mi occupavo di laboratori nelle scuole sull'educazione alla pace, all'integrazione e ai diritti umani - racconta - Ho lavorato con bambini fra gli 8 e i 10 anni ecuadoriani ma anche moltissimi migranti, dalla Colombia soprattutto. Molti avevano lasciato il proprio paese per motivi economici, ma tanti di loro erano fuggiti dalle violenze del-

le Farc, delle milizie paramilitari o dell'esercito di Bogotà. Il sabato invece ci occupavamo di una scuola calcio più a sud del paese».

Un'esperienza forte, senza dubbio, che per Francesco è stata il naturale proseguimento di un impegno iniziato tempo prima in Italia. «Mi sono sempre occupato di minori e migranti, anche qui in Veneto, per questo ho scelto di partecipare al progetto di Quito. I bambini di oggi sono gli adulti di domani - spiega - e con i nostri laboratori abbiamo cercato di coinvolgere i ragazzi, di formarli affinché potessero replicare con i propri compagni di classe quello che noi gli avevamo mostrato, il lavoro sulla mediazione culturale, l'accettazione dell'altro e la conoscenza dei motivi che spingono alla migrazione. I conflitti, soprattutto quelli umani, nascono quasi sempre perché non conosciamo l'altro».

Dodici mesi che hanno lasciato un segno profondo dentro Francesco che è anche uno dei quattro delegati per l'estero alla rappresentanza dei volontari Servizio Civile Nazionale. «È un'esperienza che ti cambia la vita, se sei disposto a viverla fino in fondo e non come un "semplice" lavoro - dice - Certo ci sono problemi e cose da sistemare, ma per molti come me il servizio rappresenta un'occasione unica per mettere a frutto passioni e insegnamenti». **ma.so.**

“Laboratori nelle scuole per insegnare il rispetto degli altri e dei diritti umani”

